

PADRE GIOVANNI SEMERIA E L' APOSTOLATO GENOVESE

Io credo che, in occasione del 150° anniversario della nascita di padre Giovanni Semeria, non debba passare sotto silenzio la luminosa figura del barnabita, uomo del suo tempo, anticipatore di una modernità culturale, religiosa, sociale, civile di cui, oggi, ne constatiamo gli effetti e, soprattutto, come uomo della carità.

Non conoscere padre Semeria almeno nel suo profilo biografico essenziale, nel suo percorso umano, religioso e culturale significa essere orfani della ricchezza del suo pensiero e delle suggestioni della carità operosa, perché Semeria più che al passato è davvero un nostro contemporaneo che ci parla ancora attraverso le sue opere e i suoi continuatori e parla, in modo particolare ai Genovesi e a Genova, dove esercitò il suo apostolato intellettuale e sociale, sacerdotale dal 1895 al 1912, cioè fino alla data di partenza verso l'esilio in Belgio, avvenuta il 22 settembre 1912.

E' impossibile fare una sintesi completa anche del solo periodo genovese di Semeria, né è possibile ridurre il suo pensiero e la sua opera in schematizzazioni che possono rivelarsi devianti, considerato, invece, che Semeria, per chi vi si avvicina ai suoi scritti, rappresenta una continua scoperta che apre, come nelle scatole cinesi, a nuovi aspetti e orizzonti della sua poliedrica figura.

Il mio intervento si inserisce tra il contributo del barnabita padre Milo che ci ha parlato della carità della scienza in Semeria e il prossimo contributo del padre Michele Celiberti, presidente dell'ONPMI, che ci parlerà della scienza della carità. In questa supposta ambivalenza, direi didattica, per la quale lo stesso Semeria sentiva una certa compiacenza, ma anche il peso di una certa retorica, non c'è invero dicotomia, netta separazione, ma un'assoluta continuità e interferenza, tanto che si può tranquillamente affermare che la teologia della carità e la teologia del pensiero sono in Semeria un'unicum indivisibile, nonostante, in alcuni momenti del suo itinerario di vita, sembri prevalere ora l'uno ora l'altro aspetto. L'apostolato genovese rappresenta la dimostrazione concreta di questo stretto rapporto tra scienza, pensiero e carità, perché non solo l'insegnamento e l'educazione, la predicazione rappresentano una forma alta di carità, quanto per il fatto che il barnabita nella vita quotidiana esercitava il suo apostolato tra gli umili, tra i giovani, creando e sostenendo una molteplicità di attività assistenziali, divenendo onnipresente quasi avesse il dono dell'ubiquità.

Pertanto relativamente alla permanenza di Semeria nel contesto genovese dobbiamo porci alcune domande: Perché Genova? Che cosa rappresentò Genova per Semeria e che cosa fu Semeria per Genova? Sono legittime domande che meritano un'adeguata risposta.

Semeria nel capitolo V del libro "I miei tempi" (1929) che rappresentava la continuazione del volume "I miei ricordi oratori" (1927), descrive, con dovizia di particolari, il suo spostamento o nuova destinazione da Roma a Genova nel 1895, provando sulla sua pelle quella "legge dei trapianti", utilizzata dal suo superiore padre Nisser, "necessari, ed utilissimi ai giovani germogli", per una nuova esperienza di crescita spirituale e divenendo, per varie ragioni della vita, quasi un ebreo errante, un "pellegrino randagio" per le contrade d'Italia, in Europa e perfino in America tra dicembre 1919 e luglio 1920.

Semeria si definiva il "ligure-piemontese" (nato a Colla, divenuta poi Coldirodi, il 26 settembre 1867, aveva vissuto l'infanzia e la prima fanciullezza, per un certo periodo, a Torino con la madre), il quale aveva conosciuto Genova, quasi di passaggio, in occasione delle vacanze estive, la vecchia Genova scomparsa, quella "delle strette viuzze, dell'antica Chiesa del Rimedio, quella dei tranvai a cavalli e la Genova dai costumi ancora semplici e austeri, ma operosa e benestante".

Era stato a Genova in missione con mons. Salvatore Talamo nel 1892, su precisa volontà del Papa Leone XIII, per il Congresso di Scienze sociali, in occasione del IV° centenario colombiano della scoperta dell'America (1492 – 1892). Da questo convegno scaturirà una famosa "Rivista di Studi Sociali", che rappresentò la continuità con l'opera sociale del pontificato di Leone XIII e, in particolare, con l'enciclica "Rerum Novarum" da cui si fa partire la cosiddetta "dottrina sociale" della Chiesa, con i riferimenti alla trasformazione della società, ai problemi del lavoro e dello sfruttamento, al problema della giustizia ed equità sociale, della proprietà privata e della giusta mercede ai lavoratori, temi che hanno trovato ampio sviluppo nei successivi documenti della Chiesa fino ai nostri giorni.

A Roma (1883 – 1895), Semeria fece una forte e intensa esperienza a livello intellettuale e sociale (studi teologici e laurea in lettere presso l'Università Statale "La Sapienza"). Fece incontri decisivi per la sua vita: l'archeologo Giovanni Battista De Rossi, lo storico dell'età romana Gaetano De Sanctis, vari professori universitari tra cui l'anticlericale e marxista Antonio Labriola; conobbe il Mommsen, il poeta Giulio Salvadori, le femministe cristiane come Dora Melegari e Antonietta

Giacomelli, Romolo Murri e tutti gli altri personaggi che frequentavano il Circolo San Sebastiano ecc. Eppure questa attività frenetica di studi e di incontri non assorbirono totalmente il giovane barnabita, il quale trovò tempo e spazio per dedicarsi all'apostolato tra i giovani presso l'Oratorio del Sacro Cuore, per visitare gli infermi per risse o per incidenti di lavoro presso l'Ospedale della Consolazione (la "palestra del dolore") e, soprattutto, per esercitare l'apostolato missionario nel quartiere più miserabile di Roma, San Lorenzo al Verano, preparando i fanciulli alla prima Comunione. A Roma fece alcune esperienze oratorie, prima del grande exploit del Quaresimale in San Lorenzo in Damaso del 1897 e qui a Roma commise, come egli stesso ci narra, "il suo primo peccato librario" e cioè l' "Analysis actus Fidei", che evidenziava l'importanza dell'adesione a Cristo-persona con il cuore prima della mente e, pare che tale scritto determinasse l'opposizione dei Gesuiti e fosse anche la scaturigine del suo trasferimento a Genova, proprio quando il suo genio oratorio incominciava a decollare e gli giungevano gli inviti per prediche e conferenze.

Semeria era stato qualche mese prima a Genova (1884) per una novena alla Madonna della Guardia, molto amata dai Genovesi e si era fermato a San Bartolomeo degli Armeni, dove era superiore della comunità l'antico rettore del collegio "Carlo Alberto" di Moncalieri, padre Salesio Canobbio.

Nel testo "I Miei Tempi" padre Semeria si sofferma a sottolineare:

1 – Genova "non è un nome nuovo", ma storicamente è nota in Italia e nel mondo per essere stata la città che ha dato i natali a Cristoforo Colombo;

2 – Semeria ritiene di essere nato "all'ombra di Genova" e, pertanto, ne fa alcune notazioni storiche che riguardano la Chiesa di San Bartolomeo degli Armeni che, nonostante la legge postunitaria di soppressione dei conventi, la cosiddetta "manomorta ecclesiastica", erano comunque rimasti i Barnabiti a custodia del famoso Sudario ("vera Christi facies"). I barnabiti, inoltre, costruirono una casa nuova, dove fu fondato da padre Parisi il Circolo Alessandro Sauli, che nel 1904 fu proclamato santo dal Papa Pio X, e dove si svolgevano non solo funzioni religiose e il catechismo, ma anche attività ludiche, palestra, orchestra, sala di lettura e recitazione con l'obiettivo di fornire un'educazione cristiana. All'epoca erano diffusi gli Oratori, fondati da don Bosco sull'esempio di San Filippo Neri; il termine circolo aveva un sapore meno sacro – affermava il barnabita – pur conservando uno spirito cattolico. Quindi il circolo S. Alessandro Sauli aveva un po' tutti e due gli aspetti:

raccoglieva i giovani per le funzioni religiose la Domenica e poi durante la settimana si svolgevano, come già detto, altre attività.

A Genova, Semeria ci venne per obbedienza, benché un po' amareggiato; come padre Canobbio si era spostato da Moncalieri a Genova, anche lui provava sulla sua pelle il detto di Bossuet per cui "l'uomo si agita e Dio lo conduce" o meglio "l'uomo propone e Dio dispone", tanto che potrà dire: "Tutta la mia povera vita è la conferma di quel proverbio" ed, inoltre, diverrà fermamente convinto che "nessuno è necessario a questo mondo".

Nel testo "I Miei Tempi", il trasferimento a Genova, nonostante l'iniziale delusione, sembra venga poi accettato serenamente dal barnabita, perché l'idea, anche con suo sacrificio, di contribuire a una nuova fondazione barnabita a Genova, lo sedusse, dato il suo carattere ottimista e, in particolare, lo attirava l'idea di un semiconvitto, dove poter lavorare con i giovani e fare una scuola cristiana. Non lo preoccupava tanto l'ambiente nuovo, quanto la circostanza che il suo arrivo a Genova potesse far pensare che scavalcasse o, meglio, potesse dare "lo scaccione" a padre Parisi.

A Genova vi era un istituto, il "Vittorino da Feltre" fondato da Girolamo da Passano (detto "il vecchio"), ottimo educatore, che si era preoccupato di dare un'educazione cristiana alla gioventù genovese, in contrapposizione con il laicismo della scuola statale. Alla morte di costui, il figlio Gerolamo da Passano (identico nome del padre e per questo detto "il giovane") non fu in grado di gestire l'istituto e, pertanto, volle cederlo a istituti religiosi per trarne un guadagno. I barnabiti furono interpellati per l'acquisto del "Vittorino da Feltre" in seconda battuta, dopo che altre istituzioni religiose vi avevano rinunciato. E' da dire che i Superiori Barnabiti, pur interessati ad acquisire l'Istituto "Vittorino da Feltre", al momento potevano solo ricolmare gli acquirenti, cioè padre Canobbio e Semeria, di benedizioni, ma non potevano dare un becco di un quattrino. Qui scaturì l'idea, il colpo di genio, l'intuito di Semeria che propose di offrire dei versamenti rateali sulla somma pattuita, tenendo conto degli effettivi introiti (i semiconvittori, tra l'altro, pagavano delle rette). Tale proposta di acquisto venne accettata e Semeria fu molto complimentato per questa abilità inusitata in un predicatore. Infatti – come commenta lo stesso Semeria – "questa intuizione non fu dovuta ad esperienza finanziaria, ma semplicemente a disperazione", e, pertanto, i confratelli ritennero di affidare a Semeria, per un anno, l'incarico di amministratore. In realtà il barnabita, a digiuno di qualsiasi pur minima

condotta di contabilità, divenne un amministratore sui generis: niente carte, niente libri mastri, ma in un contenitore, cioè in “una ciotola di legno” venivano depositate le entrate e prelevate le uscite. Ciò che restava al mese di luglio dell’anno successivo era il beneficio attivo. Tutto ciò suscitò ilarità per la semplicità e ingenuità del frate, per cui subito i confratelli provvidero a mettere a posto le carte contabili per gli anni successivi.

Lo stesso Semeria, ridendo di sé, commentava che, forse, nel suo “io” genovese sonnecchiava quel “mercator” (il futuro fra’ Galdino venditore dei suoi libri, quale pane per gli orfani) che poi divenne nella sua vita affannosamente randagia e allo sbaraglio.

In un primo tempo il “Vittorino da Feltre”, quale scuola privata divenne il “refugium peccatorum” dei bocciati e, poi, si trasformò in una scuola molto ricercata, dove insegnò storia e filosofia lo stesso padre Semeria e da dove uscirono ingegneri, medici, commercianti, professionisti. Nel 1900 la sede del “Vittorino” dalla Salita Santa Caterina si spostò in via Maragliano.

In un salone del “Vittorino” alloggiava la Scuola Superiore di Religione, fondata da Semeria e dal confratello padre Alessandro Ghignoni nel 1897. Questo salone – diceva Semeria – è un “emporio”, ma anche “un emporio sacro”, dove per vari anni, in giorni e orari stabiliti, si facevano incontri di studi e meditazione della parola di Dio, si svolgevano le lezioni ed era frequentato da giovani universitari che sentivano il bisogno di risposte, di discutere di argomenti religiosi, di fare obiezioni, di comprendere come mai vi era una sproporzione tra la loro cultura e la fede.

Quello che ha fatto padre Semeria a Genova si può inserire negli Annali della storia locale, ma anche negli annali della cultura profana e religiosa italiana ed europea, negli annali della beneficenza.

Infatti, gli scritti più importanti del barnabita furono concepiti a Genova: Venticinque anni di Cristianesimo nascente, Il primo sangue cristiano, Dogma Gerarchia e culto, opera questa censita nel primo numero della “Critica”, fondata da Benedetto Croce nel 1903, da parte del filosofo Giovanni Gentile, il quale intravedeva nell’opera di Semeria un’aria fresca e dove “fides et ratio osculatae sunt”. Tanti sono gli scritti di quel periodo: “Le vie della Fede, L’eredità del secolo, Scienza e Fede e il loro preteso conflitto, La lettera di S. Paolo ai Romani, Idealità

Buone, Pei sentieri fioriti dell'arte ecc". e, poi, tante conferenze, articoli per giornali e riviste.

Semeria era un seminatore di bene, un ingegno eclettico, un grande assimilatore, un grande oratore sacro con una memoria prodigiosa, una vera intelligenza per tutti e , in particolare, per i lontani dalla fede. Proprio quest'ultima espressione ci fa capire che Semeria, uomo del suo tempo, non disdegnò la cultura, la scienza, le idealità buone che riteneva l'ossigeno della vita. Per questo entrò in contatto con personaggi della cultura, con poeti, artisti e filosofi, con i più noti Modernisti stabilendo un dialogo prima che un contraddittorio di idee, coltivando soprattutto una fervida amicizia come quella con Von Hugel, ritenuto padre della sua anima, con Loisy, con Laberthonnière, con il Tyrrell, con Fogazzaro e Pascoli (carteggio di 9 lettere del Pascoli e 22 del Semeria) con Tommaso Gallarati Scotti, con Geremia Bonomelli, con Giulio Salvadori e tanti altri.

Dopo il "Quaresimale" tenuto a San Lorenzo in Damaso e il suo discorso al Congresso eucaristico di Venezia, entrambi del 1897, Semeria costituì a Genova, insieme con il confratello Alessandro Ghignoni, la Scuola Superiore di Religione che, in un certo senso, sostituiva le soppresse scuole di Teologia e colmava le lacune dell'insegnamento catechistico presso le scuole superiori.

Accanto all'attività intellettuale, alla predicazione in tutta Italia, all'attività di insegnamento e all'attività educativa, Semeria fu l'inflessibile animatore e sostenitore di attività benefiche, tra cui l'Unione per il Bene, Il Soccorso per i Bimbi, l'Albergo dei Fanciulli, l'Asilo Materno, la Salus Infirmorum, la Sinite Parvulos, le Derelitte, l'Istituto per orfanelli e ciechi ecc.

Ne inventava di tutto: passeggiate, attività artistiche e musicali (sostegno alla formazione della GOG, la Giovane Orchestra Genovese), la schola cantorum, l'attività coreutica e teatrale, il cinematografo, la predicazione dei Vangeli Domenicali dell'Avvento, le Serate Mariane nel 1908 e nel 1911 con lezioni d'arte sulla figura della Madonna nell'arte bizantina, nell'arte cristiana, in Giotto, in fra' Filippo Lippi e poi in Botticelli, in Rossetti, nel Perugino.

Durante la sua permanenza genovese avvengono fatti importanti, come il tentativo di conciliazione tra Chiesa e Stato, con un Memoriale redatto da Semeria a Nigoline, sede di residenza di mons. Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona, e presentato

dal vescovo stesso al Papa Pio X, il quale rispose “Nihil innovetur. Negative et amplius”.

Nel 1903 ci fu il famoso viaggio, insieme con don Salvatore Minocchi, in Russia, dove visitò il romanziere Lev Tolstoj, ritenuto dalla stampa cattolica intransigente, “il grande eresiarca”. Ci fu grande strascico di commenti sui giornali e Semeria dovette giustificarsi con un articolo apparso sull’“Osservatore Romano”. Nel 1905 fu pubblicato il romanzo di Antonio Fogazzaro “Il Santo”, su cui Semeria tenne alcune lezioni nella Scuola Superiore di Religione, libro che nel 1906 fu condannato all’Indice. Lo stesso Papa Pio X, nell’udienza concessa a Semeria nel 1906, prima della partenza per il “Quaresimale” a Catania, lo ammonì di non fare alcun cenno al romanzo “Il Santo”.

Poi ci furono gli anni cruciali della “tempesta antimodernistica”, della pubblicazione del decreto “Lamentabili” e dell’Enciclica “Pascendi Dominici Gregis”, nel 1907, con cui veniva condannata come eresia il cosiddetto Modernismo, considerato come fenomeno eversivo interno alla Chiesa, quindi le vicende della interdizione dalla predicazione, il giuramento antimodernistico fino al trasferimento (esilio) del barnabita in Belgio.

Era un fatto strano, notava lo stesso Semeria, nel testo “I Miei Tempi” che, venendo a Genova, “pensavo che si fosse conclusa la mia carriera oratoria”, mentre, invece, poteva ben dire che “se sono stato oratore, lo sono stato a Genova. L’uomo si agita, vien voglia di ripetere con Bossuet, e Dio lo conduce”.

Inoltre, i fatti e le considerazioni contenute nel diario ritrovato “Memorie inedite di un modernista ortodosso 1903 – 1913” a cura di A. Gentili e A. Zambarbieri, si riferiscono al periodo genovese, senza dire della partecipazione, con il suo contributo di idee e la sua visione religiosa, alle esperienze del femminismo cristiano in Italia, sostenendo alcune femministe ante litteram come Adelaide Coari, Antonietta Giacomelli, Dora Melegari, Luisa Anzoletti e sostenendo la Federazione lombarda della UDCI (Unione donne cattoliche italiana) di cui era presidente Sabina Parravicino Thaon de Revel. Semeria, a Genova e poi in Belgio e in Svizzera, sull’esempio di Mons. Bonomelli, vescovo di Cremona, e di Mons. Scalabrini, vescovo di Piacenza, si occupò degli emigrati, anzi entrò anche in polemica con Pasquale Villari che vedeva l’aspetto positivo dell’emigrazione nel ritorno di un beneficio economico consentito dalle rimesse degli emigrati, mentre Semeria ne percepiva gli aspetti psicologici negativi che potevano determinare in essi la perdita

di identità. E proprio a Genova si occupò degli emigranti per le Americhe, perché non fossero ingannati e sfruttati dalle agenzie di viaggio che promettevano cose inesistenti e impossibili.

Semeria a Genova era divenuto il beniamino di tutta la popolazione. Era chiamato l'uomo della carità. Lo stesso suo amico e discepolo Tommaso Gallarati Scotti nel "Numero unico per le onoranze a padre Semeria" del 1928, in uno scritto dal titolo "Il segreto di P. Semeria", evidenziava in Semeria la figura dello scrittore, del pensatore, dell'oratore, del genio della carità, dell'uomo appassionato di tutta l'umanità senza distinzioni nonché sottolineava la capacità del barnabita di avere il sorriso dei "giullari di Dio", di saper accogliere e avvicinare tutti indistintamente. A San Bartolomeo Semeria era avvicinato da tutti, da gente di ogni condizione. Perciò, Gallarati Scotti definì Semeria "uomo tra uomini – un uomo tra i piccoli e un uomo tra i grandi. Nulla di quanto è umano gli è indifferente".

Al di là delle prepotenti caratteristiche del suo genio intellettuale e spirituale, la capacità di attrarre le anime, il miracolo di avvicinare i lontani, gli uomini colti, la propensione al dialogo e al confronto religioso, ci interessa ora maggiormente comprendere, attraverso la testimonianza di Mario Gonzales che aveva conosciuto Semeria ad inizio del 1900, grazie ai buoni uffici del poeta Giulio Salvadori, quale fosse il rapporto tra il Barnabita e Genova.

Mario Gonzales, fungeva da segretario a Semeria e, pertanto, gli dedicava quasi ogni giorno alcune ore serali per sbrigare la corrispondenza e altre incombenze. Gonzales testimoniò sulla rivista "Evangelizzare" (1962, n. 3) sia la sua amicizia con il padre barnabita, sia la conoscenza dei diari inediti che, allora, non si riuscivano a trovare e, tra l'altro, fu proprio lui che diede a don Minozzi 6 lettere scritte tra il 1905 e il 1907 dal poeta Pascoli a Semeria, perché le pubblicasse.

Gonzales attestava che "Semeria a Genova era popolarissimo. Quando passava per le strade tutti lo salutavano: conoscenti e non conoscenti di tutte le religioni e di tutti i partiti". Gonzales raccontava che un giovane studioso di Londra, raccomandato da un grande editore allo stesso Gonzales, che a sua volta lo presentò a padre Semeria, mentre facevano insieme una passeggiata, s'accorse che Semeria salutava tutti, poi si fermava a parlare con alcune persone. L'inglese approfittò di una di queste soste per chiedere a Gonzales: "*Ma quest'uomo che cosa è? Il re di Genova?*". *Ma l'inglese – commentava Gonzales – "sarebbe stato ancora più sbalordito se avesse avuto modo di constatare quanti ferventi ammiratori*

Semeria contava proprio nella colonia inglese, quasi tutti protestanti (“i nostri fratelli separati”, diceva Semeria) nonché fra gli israeliti (basti pensare a Giorgio Levi Della Vida che poi ricordò, con mirabili pennellate, la figura del barnabita in “Fantasmi ritrovati”) e, diciamolo pure, tra i massoni e liberi pensatori “.

Infatti ai corsi domenicali di prediche presso la chiesa di Nostra Signora delle Vigne, indetti da mons. Boccolieri, il 30% erano non cattolici. Uguale percentuale era iscritta al Corso della Scuola Superiore di Religione, fondata a Genova nel 1897 con padre A. Ghignoni, sotto l'alto patronato dell'arcivescovo Reggio.

Le conferenze inaugurali, pubblicate poi singolarmente o in vari testi, come in “Le vie della Fede”, *costituivano un avvenimento cittadino.*

Vi è, poi, una pagina memorabile che, seppure controversa e difficile nei suoi effetti, dimostra l'attaccamento dei genovesi a Semeria. E' una pagina di cronaca, apparsa sui giornali locali. Essendo morto il vescovo Pulciano, il Papa Pio X chiamò a succedergli il vescovo Caron, il quale sembra avesse dichiarato di accettare la nomina se fosse stato allontanato Semeria da Genova. Per completezza di informazione, bisogna anche dire che il Caron, trovandosi a Montecassino, dove si era soffermato anche don Minozzi per completare la sua tesi su “Montecassino nella storia del Rinascimento”, dichiarò a Minozzi di non aver mai frapposto tale condizione alla sua nomina e, pertanto, doveva essere considerata una invenzione dei giornali.

Fatto è che il giornale socialista “Il Lavoro” scrisse: “Caron viene, Semeria se ne va” e l'altro giornale “Il Cittadino”, su questa scia, mostrò un fortissimo disappunto.

Toccare Semeria era, per i genovesi, poco meno di un sacrilegio. Tutti quelli che lo conoscevano lo amavano per la sua bontà e lo stimavano per la sua dottrina, le sue doti oratorie, la sua affabilità. La questione fu portata in Parlamento, alla Camera, e un avvocato genovese, certo Belgrano, raccolse una congrua documentazione per dimostrare l'antitalianità del vescovo. Pertanto, il Governò negò l'exequatur, cioè la prescritta autorizzazione preventiva, poi ci si accordò, nel senso che il Governo toglieva il veto, ma Caron chiedeva la dimissioni. Chi la pagò amaramente fu proprio Semeria costretto il 22 settembre 1912 ad andare in esilio in Belgio.

Infine, a ulteriore dimostrazione dell'affetto di Semeria per Genova vi è una lettera del 1 gennaio 1913, scritta dall'esilio agli amici di Genova per ringraziarli per avergli mandato una somma considerevole che non poteva accettare per sé “prete qual

sono e voglio rimanere”, destinandola, invece, per le Derelitte. Da qui scaturiva una dichiarazione di amore per questa città di Genova: *“LA CITTA’ CHE HO AMATO, AMO E AMERO’ COME NESSUN ALTRA”*.

Successivamente, ci sarà un’altra indelebile dichiarazione di amore di Semeria, dopo essere divenuto il Fra’ Galdino, il pellegrino randagio soprattutto delle terre meridionali, per una regione misera e abbandonata, la Basilicata o Lucania. Infatti Semeria, divenuto il meridionalista del Nord, in “Mater Divinae Providentiae – Mater Orphanorum” del 1924, nel descrivere “Un quinquennio di vita benefica” dichiarerà apertamente: “IL MIO PRIMO AMORE FU LA BASILICATA, LA TERRA PIU’ NEGLETTA E TRASCURATA DEL SUD”.

Gallarati Scotti nella sua “Vita di Antonio Fogazzaro” scrisse che spesso “la Chiesa venera i santi morti e perseguita i santi vivi”. Semeria, personaggio scomodo e perseguitato, ma grande e buono, come disse il vescovo da campo mons. Angelo Bartolomasi, martire del suo tempo e profeta dell’avvenire, merita oggi, per quello che è stato e per ciò che ha fatto, di essere riconosciuto e venerato per la sua santità anche con gli onori dell’altare.

Giuseppe Mastromarino

Relazione tenuta nel Convegno Semeriano organizzato a Genova, il 23 settembre 2017, presso la sala “Quadrivium”, in occasione dei 150 anni dalla nascita di Padre Giovanni Semeria.

